

Microcredito e microfinanza comunitari in Burundi

Birashoboka: si può fare!

a cura di Maria do
Sameiro Freitas

Il Burundi è un bellissimo Paese nel cuore dell'Africa, conosciuto per le sue dolci colline verdeggianti. Con gravi problemi politici e guerre civili alle spalle, la popolazione non si arrende. La Chiesa e in parte la società civile hanno constatato che la strada migliore per uno sviluppo duraturo e consapevole è sostenere le risorse e le idee delle comunità locali. Così si è diffuso nel Paese, a livello diocesano e ad opera di alcune Ong, il programma di microcredito (CECI - *Communautés d'Epargne et Crédit Internes*) per lo sviluppo delle singole famiglie. Proponiamo l'esperienza di Casobu, una Ong burundese che dal 2007 è impegnata in questo programma, puntando a farlo diventare pure un progetto di microfinanza comunitario.

Il Burundi, seconda Nazione più densamente popolata in Africa, è uno dei cinque Paesi con gli indici di povertà più elevati al mondo, all'185esimo posto su 189 Paesi per quanto riguarda l'Indice di Sviluppo Umano (Rapporto 2019): di circa 4,6 milioni di persone, quasi una famiglia su due soffre di insicurezza alimentare e più della metà dei bambini è malnutrita (Wfp, 2014 e 2016); l'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari è molto scarso e meno del 5 per cento dei burundesi è collegato alla rete elettrica (Banca mondiale, 2016); la situazione sanitaria, inoltre, resta preoccupante (la maggior parte della popolazione deve pagare direttamente le cure).

Dal 2007, Casobu, fortemente sostenuta dalla Onlus italiana Azione per un mondo unito (Amu), accompagna in Burundi le famiglie in un percorso di miglioramento delle proprie condizioni di vita intervenendo in diversi ambiti con vari progetti, uno dei quali è quello di microcredito e microfinanza comunitari.

Tra i primi posti in cui si è sviluppata questa Ong, grazie ad un progetto italiano di solidarietà a distanza, è stato un centro di assistenza infantile con 180 bambini, a Kinama. Oltre al doposcuola, come complemento alle attività di assistenza all'infanzia bisognava fare qualcosa che rimuovesse nel limite del possibile le cause dell'estrema indigenza che impediva a molte famiglie (spesso rette da sole donne) di prendersi cura dei bambini. La situazione nel quartiere era davvero grave, tant'è che in molti nuclei famigliari si consumava un solo pasto al giorno e non di rado le madri non erano nemmeno in grado di procurare le divise scolastiche o i quaderni per i figli, che pertanto dovevano spesso rimanere a casa.

Un progetto per famiglie vulnerabili

Nel 2008 ha così preso vita il progetto *Sostegno alle attività generatrici di reddito per famiglie vulnerabili di Kinama*, attraverso il modello di microcredito comunitario detto “Comunità di risparmio e credito interno”, la cui applicazione si è dimostrata particolarmente efficace nella lotta alla povertà, in quanto restituisce alle persone, per quanto povere, la dignità di dare: infatti, il credito per l’avvio di piccole attività familiari generatrici di reddito non viene concesso da un ente finanziario esterno, ma proviene direttamente dalla capacità del gruppo di autogestire la propria economia e di risparmiare. Un sistema che, oltretutto, genera legami profondi fra i membri stessi, grazie alla condivisione di obiettivi e bisogni e alla formazione comune.

Ma cos’è e come funziona? Il microcredito comunitario è un sistema di risparmio e di credito gestito in piccoli gruppi: ciascun componente immette nel sistema una piccola somma che, insieme al contributo di tutti gli altri, va a costituire un fondo cui ciascuno potrà attingere, a turno, per avviare una attività generatrice di reddito. Chi usufruisce di una “quota” si impegna, ovviamente, a restituirla con i proventi della nuova attività.

La metodologia per questo progetto consiste in un approccio partecipativo, che porti i membri dei gruppi a conoscere e condividere gli obiettivi del progetto, a responsabilizzarli fino al punto di comprendere che si tratta di attività che dipendono da loro stessi, rendendo così “perenne” il progetto e i

suoi effetti. L’attenzione alla dignità della persona nella sua interezza, la capacità di ascolto e condivisione sono attitudini importanti che ciascun membro del gruppo di lavoro di Casobu esprime secondo un proprio stile e personalità.

Il progetto si è esteso molto rapidamente anche in altre province di Ruyigi, Bujumbura e Rumonge. Dopo alcuni anni di rodaggio, un ulteriore passo è stato avviare la trasformazione in cooperativa dei gruppi più impegnati, allo scopo di rendere più stabili e durature le piccole attività produttive intraprese.

Donne insieme con grandi sogni

Era il 2008 quando il gruppo *Twitezimbere* nasceva come supporto per affrontare i molti problemi della vita quotidiana dei suoi componenti, principalmente donne. Esse si incontravano una volta a settimana per condividere i pochi risparmi che riuscivano a mettere da parte e contemporaneamente per elargire del credito secondo le regole del microcredito comunitario. Insieme, sono riuscite a risparmiare dapprima circa 500 franchi alla settimana, fino ad arrivare a circa 5000 franchi a settimana: una somma che non avrebbero ottenuto da sole, anche perché molte di loro non avevano alcuna fonte di reddito.

Dieci anni dopo, infatti le loro vite sono completamente cambiate. Attualmente il capitale raccolto è tale che le donne di questo gruppo vorrebbero realizzare importanti progetti comuni. «In precedenza, ognuna ha realizzato il proprio progetto ottenendo un profitto

individuale, ora puntiamo in alto realizzando progetti comuni».

Marie Goreth è una delle casalinghe che ha appena trascorso cinque anni con *Twitezimbere*. Non avendo l'accesso ai servizi finanziari del circuito formale, il sistema di microcredito comunitario ha permesso a lei e a suo marito di comprare degli appezzamenti di terreno. Solo da poco si è trasferita in una casa costruita in uno dei terreni. «Con il primo prestito, abbiamo iniziato le fondamenta. Con il credito successivo, abbiamo continuato a costruire il tetto», spiega con orgoglio.

«La mia vita è completamente cambiata», dice Espérance. Senza lavoro, in una condizione di indigenza da anni, era una casalinga che aspettava tutto da suo marito, ma il giorno in cui è entrata nel gruppo la sua vita è cambiata. Con i crediti ricevuti, ha ottenuto il capitale da investire in attività generatrici di reddito, contribuendo allo sviluppo della famiglia.

Emilienne vive con i suoi sulla collina di Rukanda. Prima del microcredito non aveva un'attività, ora è riuscita ad avviarla e, insieme a suo marito, può soddisfare i bisogni della propria famiglia e continuare a guardare al futuro.

Un passo in più

Per Marie Goreth, Esperance, Emilienne e altre persone che come loro vorrebbero far crescere le proprie attività un ulteriore progetto di Amu e Casobu ha avviato un'istituzione di microfinanza comunitaria che potrà offrire servizi di risparmio e credito alle persone con grandi sogni ma ancora non bancabili.

Il progetto *Birashoboka – Si può fare!* mira infatti a un passo in più oltre ai gruppi di microcredito comunitario i cui membri possano autosostenersi per la creazione di attività lavorative: a creare un gruppo di microfinanza comunitaria per sostenere la crescita dei progetti in espansione. Chi ha già delle attività punta a crescere anche per sostenere la propria comunità e garantire un reddito ad altri lavoratori.

Rose ci racconta il suo percorso: «Nel mio gruppo abbiamo iniziato 13 anni fa. Con il primo credito ottenuto, ricordo benissimo di non aver fatto niente di particolare, ho comprato vestiti e beni che mi servivano, ma il resto l'ho sprecato. All'inizio non sapevo come intraprendere un'attività e spesso succedeva di avere difficoltà a ripagare i crediti ricevuti. Poi ho capito che non potevo continuare a prendere un prestito senza un progetto concreto e finalmente ho deciso di avviare il progetto di un "ristorante" con i primi 300 mila Fbu (150 €). Ho iniziato a comprare le pentole, i piatti e a poco a poco ho aperto il "ristorante". Era il 2009, non avevo ancora nessun lavoratore. A quel tempo i miei figli mi aiutavano in cucina e io prendevo l'autobus per portare il cibo in città dove avevo i miei clienti. Quando hanno iniziato a conoscermi e sono aumentati, ho potuto assumere lavoratori. Sono orgogliosa di partecipare anch'io alla realizzazione dei loro sogni attraverso lo stipendio che ricevono».

Attualmente Rose riesce ad assicurare uno stipendio ad altre cinque famiglie oltre alla sua e continua a sognare di poter creare un giorno, con il programma di microfinanza comunitario, lavoro per aiutare ancora molte altre persone.